



Il mercoledì della collina

Il mercoledì arrivò piano, come fanno le giornate importanti. Non aveva fretta e forse per questo sembrava più luminoso degli altri. Nella piccola scuola di Piattoni, incastonata tra le dolci colline marchigiane e lo sguardo lontano delle montagne, qualcosa di speciale stava per accadere.

I bambini lo sentivano.

Si muovevano tra i banchi con un'energia diversa, come se l'aria fosse piena di storie invisibili pronte a farsi ascoltare.

Sulla LIM scorrevano immagini antiche: un torchio di legno, macine in pietra, attrezzi che sembravano usciti da un tempo lontanissimo. Non erano solo oggetti. Erano porte sul passato!

E davanti a quelle porte sedevano loro: quattro nonni.

Quattro custodi della memoria, con le mani segnate dal lavoro e gli occhi pieni di luce.



Fu una bambina a rompere il ghiaccio.

Si alzò in piedi, stringendo un foglio bianco con mani sudate, segno di preoccupazione ed imbarazzo, e con voce un po' tremante chiese:

“Nonno... quali erano i lavori più faticosi?”

Il nonno Giacomo sorrise. Non un sorriso qualsiasi, ma uno di quelli che arrivano da lontano.

“Figlia mia,” disse piano, “la terra ... si lavorava con il cuore e con le braccia.”

E così iniziò il racconto.



Parlò di campi arati a mano, poi fresati e cosparsi di semi lanciati qua e là come fossero gesti di fiducia, di albe fredde in cui l'erba si falciava con la falce fienai, mentre il sole ancora non aveva deciso se svegliarsi.

“Il trattore?” aggiunse. “È arrivato dopo. Prima... la tecnologia eravamo noi.”

E i bambini rimasero in silenzio. Non per distrazione, ma per rispetto.

Un'altra mano si alzò.

“Ma cosa mangiavate?”

Una domanda semplice, ma capace di aprire un mondo.

“Niente merendine,” rispose nonno Italo, con una risata calda.

“La merenda era pane, aceto e pochissimo olio, oppure pane bagnato e zucchero.”

Qualcuno fece una smorfia sorpresa. Qualcun altro sorrise.

E allora il racconto si fece più profondo.

Parlarono delle olive spremute lentamente nel torchio, del vino nato dalla pazienza della vigna, degli alberi che insegnano ad aspettare anni prima di regalare un frutto.

“In campagna,” disse il nonno Adamo, “non comandi tu. Comanda il tempo.”

E in quell'istante, anche i bambini più vivaci capirono che la fretta non è sempre una virtù.

Poi arrivò una parola strana, quasi magica: “Le mmasciate.”

I bambini la ripeterono sottovoce, come si fa con le parole importanti.

Era il giorno del maiale.

Un giorno di fatica, sì, ma anche di festa. Un rito che riempiva le case di profumi e le dispense di sicurezza.

“Era il nostro supermercato,” spiegò un nonno.

“Solo che non si comprava... si costruiva.”

E mentre parlava, sembrava che tutta la classe potesse sentire il crepitio del fuoco, le voci nelle cucine, la famiglia tutta che si stringeva insieme contro il freddo.

Poi un bimbo si alzò in piedi dalla sua sedia, disposta a semicerchio, insieme a quelle di altri diciannove compagni e ... sussurrò: “Ho una curiosità...”

Ma voi... andavate a scuola?”

La domanda arrivò diretta, senza paura.

“Certo che sì,” rispose il nonno Nicola. “Ma prima si lavorava.”

Ci svegliavamo all'alba, mungevano le mucche, davamo da mangiare agli animali, e poi via, a piedi, per chilometri."

-E nel tempo libero?

"Giocavamo con niente," disse. "E quel niente era tutto." Sassi che diventavano castelli.

Cerchi che correvano più veloci del vento. Covoni di grano trasformati in montagne da scalare dopo la trebbiatura.

I bambini ascoltavano e, senza accorgersene, iniziavano a immaginare.

I piccoli alunni rimasero incantati nello scoprire che i nonni, alla loro età, erano già nei campi ad aiutare i genitori, svegliandosi alle cinque del mattino per accudire galline e conigli prima di andare a scuola.

E poi arrivò il racconto che recava più emozione negli occhi di tutti e quattro i nonni: la trebbiatura. Non solo lavoro. Ma festa.

Gente che si aiutava, tavolate lunghe, risate, musica, organetto, stornelli e tanto altro. " Non avevamo molto, ma eravamo felici, sapevamo accontentarci."

Alla domanda finale: "È meglio oggi... o ieri?", i nonni risposero con saggezza: "Oggi è più facile, ma ieri... si stava più insieme. Non dimenticate la terra. Sporcatevi le mani. Siate curiosi. E restate uniti."



In quel momento, tra una LIM accesa e quattro nonni seduti su sedie rosse, il passato e il futuro si riconobbero e si strinsero. Mentre il sole delle dodici illuminava la stanza,

sulle note di "Reginella bella" iniziò un momento carico di magia ed emozioni indescrivibili: nonni e bambini cantarono e ballarono insieme, rivivendo momenti di un tempo lontano.

Tra un passo di danza e l'altro, la giornata si concluse al suono della campanella del bidello Daniele!

